



Club Alpino Italiano - Sezione di Feltre

Rifugio Giorgio Dal Piaz

Vette Feltrine - Loc. Cesta, Passo delle Vette Grandi - m 1993



Note del Rifugio

Il rifugio è dedicato al geologo Giorgio Dal Piaz (1872-1962), di origine feltrina, professore dell'Università di Padova e autore di studi pionieristici sulle Vette Feltrine, fu costruito dai soci-volontari della sezione CAI di Feltre negli anni 1962-63. Il promotore dell'opera fu l'allora presidente del sodalizio Walter Bodo morto il 19 marzo 1963, non lontano da qui, durante un sopralluogo alla struttura quasi ultimata.

Il rifugio Dal Piaz, per l'entusiasmo e la tenacia profusi dai soci pur tra molte difficoltà, è la più completa espressione di sinergia nel sodalizio feltrino. Il terreno dove sorge il rifugio è stato comprato dal Comune di Sovramonte e apparteneva al territorio di Malga Vette Piccole che comprendeva il M. Cesta e il Coston de le Vette; più ad ovest lo stesso pendio, dalla cima delle Vette Grandi alle Boete era proprietà di Malga Vette Grandi.

Informazioni escursioni naturalistiche

• **Monte Pavione** (2335) – sentiero panoramico che conduce ad una delle cime più conosciute delle Vette Feltrine. Dal Rifugio Dal Piaz si segue il sentiero 817 passando per le Vette Grandi (2130) e il Col di Luna (2295) fino alla vetta del Pavione. Il percorso richiede circa 2 ore con 490 m totali di dislivello.

• **Sentiero tematico "I Circhi delle Vette"** - un itinerario attraverso le spettacolari conche glacio-carsiche che caratterizzano i versanti meridionali delle Vette Feltrine. Partendo dal rifugio Dal Piaz, percorrendo un sentiero ad anello che richiede 5-6 ore, con un dislivello di circa 300 m, si attraversano la Busa di Cavaren, la Busa di Monsampiano, il Circo delle Sere, la Busa dei Piadoch, la Busa dell'Orso e la Busa delle Vette. Seguire i segnavia 810, 817 e 801.

• **Busa delle Vette** – in breve salendo dal rifugio al Passo Le Vette Grandi e seguendo il percorso dell'Alta Via numero 2 è possibile attraversare la sottostante Busa delle Vette conosciuta anche come la Busa delle Meraviglie per le sue qualità floristiche.



Geologia



Dal rifugio lo sguardo riesce a spaziare per 50 milioni di anni, a coprire l'intero periodo Giurassico che ha inizio alla base delle pareti a sud e termina in corrispondenza della Cima Vette Grandi. Sono i ritrovamenti fossili che hanno indicato l'età di queste rocce: brachiopodi, ammoniti, radiolari e calpionellidi. Brachiopodi e ammoniti sono dei macrofossili ben presenti nei Calcarei Grigi i primi e nel Rosso Ammonitico Inferiore e Superiore le seconde. Radiolari e calpionellidi sono invece microfossili utilizzati per datare la Formazione di Fonzaso e la Maiolica. In queste rocce altri fossili quali spugne, bivalvi prima e parti di cefalopodi poi aiutano a capire che si è passati da un mare costiero ad uno più profondo, denominati rispettivamente Piattaforma di Trento e Bacino di Belluno. Gli strati sottili ricchi di selce e argilla della Formazione di Fonzaso sono altri indizi di questa trasformazione. L'innalzamento a queste quote nella terraferma è ad opera delle spinte dell'orogenesi alpina che ha operato negli ultimi milioni di anni. La citata abbondanza di selce e argilla è un carattere importante perché favorisce il ristagno d'acqua e condiziona la presenza della sorgente Fontanel a NE della Forcella delle Vette. L'opposto è invece per i Calcarei Grigi che parzialmente solubili in acqua la lasciano penetrare in profondità scavandosi depressioni e grotte per poi restituirla alla base dei monti attraverso copiose sorgenti.

Geomorfologia



Il rifugio è posizionato sul fianco sud di una cresta ad andamento quasi E-O. Il fianco è un pendio privo di linearità eccetto per due dossi. La pendenza e la copertura vegetale favoriscono lo scivolamento di valanghe di fondo che localmente rompono la cortina erbosa e spostano parte del detrito sottostante. Questo fenomeno prende l'aspetto di piccole frane superficiali e l'accumulo di detrito nelle aree meno pendenti, a queste probabilmente è dovuto il nome dialettale di questa località "Boete".

Il dosso più occidentale è una parte del crinale che scende verso S, mentre quello più ad est, dove sorge il rifugio è un accumulo di frana. Oltre alla forma lo si capisce dalla presenza di detriti e blocchi di colore bianco nella parte posteriore del rifugio essi appartengono alla formazione rocciosa della Maiolica che costituisce la parte sommitale della cresta sopra la parete rocciosa rossastra. Come e quando questa frana sia avvenuta non è possibile saperlo, ma è probabile che il ghiacciaio presente nella Busa delle Vette spingendo si sia creato il varco della forcella Vette Grandi e così abbia fatto cadere una parte della cresta.



Per la maggior resistenza di alcuni tratti rocciosi, nella parte alta della cresta si nota una parete rocciosa che si contrappone all'omogenea pendenza del versante. Il versante settentrionale della stessa cresta appare più acclive con la parete che è verticalmente più estesa e alla sua base una coltre di sfasciumi detritici originatisi dallo sgretolamento della parete stessa.

Storia



Due inglesi sulle Vette



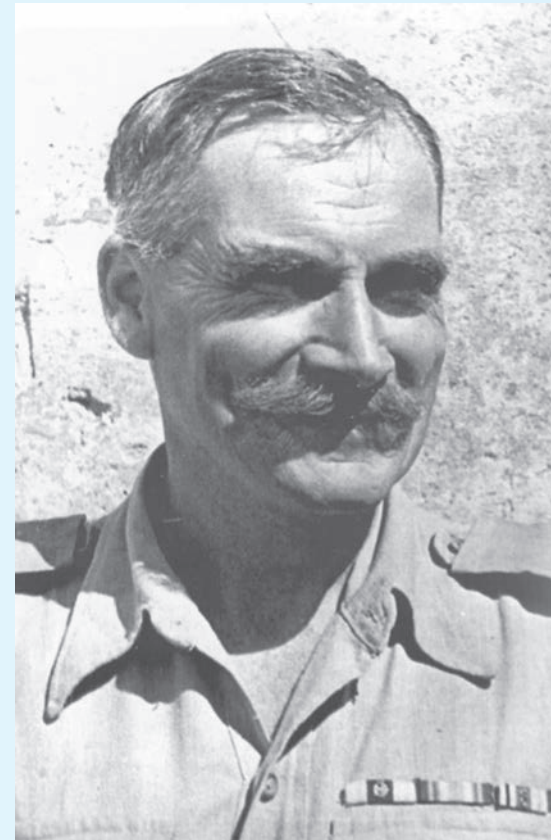
John Ball (arch. Fondazione G. Angelini) tratto da "Per la conoscenza del gruppo Pelmo - Croda da Lago", Belluno 2011 - pag. 29

Due sudditi di Sua Maestà Britannica, in epoche diverse e per ragioni diverse, hanno attraversato le Vette Feltrine. Il primo ad arrivare fu l'alpinista e naturalista John Ball, famoso per aver conquistato nel 1857 la vetta del monte Pelmo. Nel suo volume A Guide of the Eastern Alps (1868), Ball descrive i diversi accessi al monte Pavione e segnala le specie floristiche più rare, consigliandone la visita: "Una escursione di altissimo interesse, altamente raccomandata ai turisti, ma in special modo ai botanici è l'ascesa del Pavione (7,877 piedi) [...]".

La salita alla vetta, anche se abbastanza ripida, non presenta alcuna difficoltà [...]. La vista dalla cima è varia e molto ampia. [...] La montagna è nota ai botanici come la maggior produttrice di piante rare dell'intera catena delle Alpi. [...]".

Quasi ottanta anni dopo, nel 1944, lo seguirà il maggiore Harold William "Bill" Tilman, un ufficiale inglese della Royal Artillery inviato dagli alleati per sostenere le formazioni partigiane che avevano la loro base nella Busa delle Vette e di Pietena. Tilman rimase con i partigiani per circa un mese e si fece apprezzare per le sue qualità di combattente, di esploratore e di alpinista. All'epoca condivideva con Neal Odell la conquista della più alta cima mai toccata dall'uomo, il Nanda Devi (7816 metri) che avevano raggiunto nel 1936 senza ossigeno.

La città di Belluno gli conferirà la cittadinanza onoraria e, sulle montagne che lo videro protagonista, in suo ricordo verrà tracciata l'Alta Via Tilman che collega Falcade con l'Altopiano di Asiago.



Harold William Tilman (Istituto Storico della Resistenza di Belluno) tratto da "Uomini e montagne: dall'Himalaya alla guerra partigiana sulle Alpi" di Harold William Tilman - Torino, 2001



Clima

È frequente durante una bella limpida giornata calda vedere delle nuvole formarsi a valle del rifugio e pian piano salire ad avvolgere il rifugio e i dintorni. Se in questi momenti si sale fino a Forcella Vette Grandi ci si rende conto come la Busa e la parte nord del crinale siano ancora in pieno sole. Da questa posizione si può osservare la dinamica dell'aria che condensata in nuvola sale veloce sul versante sud del crinale (monte Cesta) superata la linea di cresta crea un piccolo vortice che la fa "arricciare" verso il basso e mescolarsi con l'aria più fredda all'ombra della cima. Man mano che il fenomeno prosegue l'intera montagna è avvolta dalla nebbia. È questo il fenomeno delle nuvole orografiche governate dalle correnti termiche ascensionali che si innescano per il forte riscaldamento dell'aria alle basse quote. Per vedere il panorama bisogna portarsi sulle creste principali più a nord come sul Monte Pavione o nella zona di Passo Pietena da dove si potranno osservare in toto le Dolomiti con le nuvole che lambiscono le spalle. D'inverno prevale il fenomeno dell'inversione termica nel fondo valle per cui uno strato d'aria calda ristagna a metà versante dove si formano e fermano le nuvole: l'immagine che si ha da quassù è quella di osservare un mare bianco da cui spuntano le montagne. Come già pensato da Fratini nel 1882 esso ci appare come una ricostruzione del paesaggio durante le glaciazioni.



Fauna



Le vaste praterie mettono a disposizione una ricca offerta alimentare, sia vegetale che animale (soprattutto invertebrati). Sui versanti più caldi volteggia la farfalla apollo. Il culbianco, lo spioncello, lo staccino e l'alodola pongono il nido sotto un ciuffo d'erba mentre il prispolone canta dal margine del bosco. Il codirosso spazzacamino amante dei macereti, trova anche negli edifici ottimi siti di nidificazione. La popolazione di marmotta, reintrodotta dal 2006, è ormai stabile e in lenta espansione, arricchendo la dieta dell'aquila. Il gheppio perlustra il pascolo pronto a ghermire piccole prede (cavallette, lucertole o roditori). L'arvicola delle nevi è attiva anche di giorno fra le roccette alla ricerca di germogli e semi. Il nero marasso si muove in caccia presso i macereti mentre l'elusiva salamandra alpina preferisce i versanti detritici umidi. I dintorni del rifugio sono sorvegliati dal goloso gracchio alpino. Le creste spazzate dal vento sono il regno della pernice bianca mentre la coturnice frequenta le praterie magre più dirupate dei versanti meridionali delle vette. Sono anche presenti alcuni invertebrati endemici come l'*Orotrechus pavionis*, un coleottero rinvenuto solo presso il Monte Pavione. L'incremento della locale popolazione di camosci è il caso più emblematico dell'effetto protettivo del Parco Nazionale, dai 30 esemplari censiti nell'estate del 1995 si è giunti a più di 500 nel 2011.



Vegetazione

Il Dal Piaz si può definire un "rifugio tra i fiori" e la Busa delle Vette è stata segnalata come "Enciclopedia della Natura" e "Busa delle Meraviglie". La qualità floristica delle Vette di Feltre è nota fin dal XVIII secolo e ha trovato puntuali conferme. La bellezza e la ricchezza si percepiscono, da maggio a settembre, con una successione di colori che allietta l'anima e investe specie rare, disgiunte o al limite dell'areale. Per *Thlaspi minimum*, subito osservabile al Passo delle Vette Grandi, è il "locus classicus" cioè il sito in cui la specie è stata descritta la prima volta (Pietro Arduino, 1764). Anche *Minuartia graminifolia*, abbondante sulle rupi assolate del Cordin, è stata qui descritta dallo stesso autore veronese.



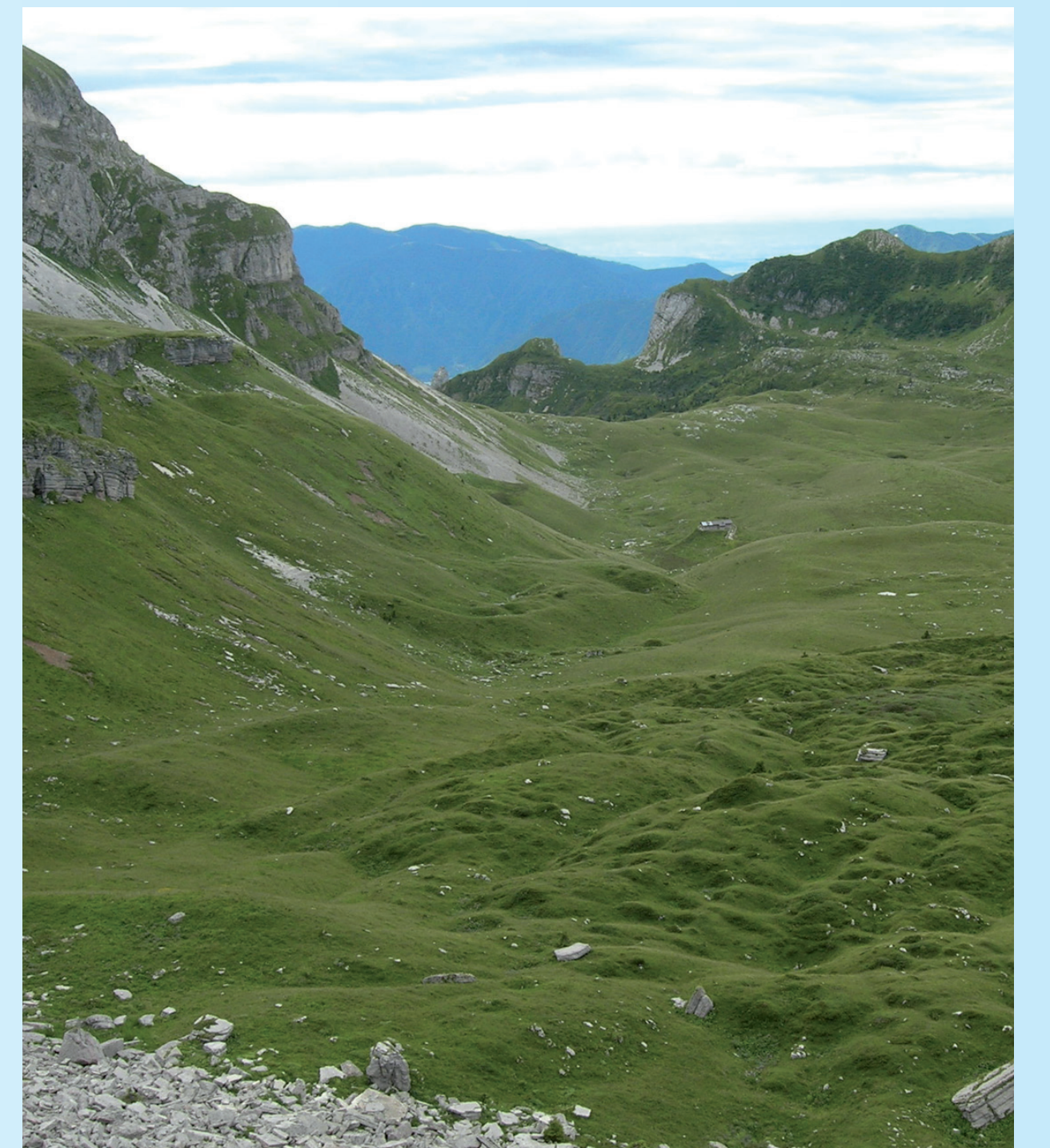
Le fioriture dell'alisso dei brecciai (*Alyssum ovirense*), che tappezza di giallo (metà giugno-metà luglio) i ghiaioni sul versante occidentale della Busa, meritano il "pagamento del biglietto", al pari, da metà luglio in avanti, del raro e vistoso *Delphinium dubium*, già osservabile nei pressi del rifugio, o dell'elegante *Cortusa matthioli*, che vegeta nei primi canali e nicchie innevate appena entrati in Busa. Gli aspetti vegetazionali sono ancora più appariscenti. Le fioriture di anemoni e pulsatille, di rododendri e botton d'oro, di numerose orchidee, di fittissime coltri gialle di ranuncoli, leontodi, *Hieracium villosum* e *Geum montanum*, restano memorabili. La grande varietà morfologica di versanti modellati dagli effetti della neve e del soliflusso, la presenza di substrati ricchi di componenti terrigene, nonché la storia delle vicende glaciali che hanno lasciato liberi dai ghiacci alcuni spuntori rocciosi, oltre a un pascolo efficace, spiegano la attuale straordinaria ricchezza.



Busa delle Vette o dell'Acquetta?

Antichi documenti dell'Archivio vescovile di Feltre (secoli XV-XVI) riportano che il pascolo alpino della Busa delle Vette, detto "El monte de Aveta (Auetà)", veniva dato in feudo - diritto d'uso - dal vescovo a famiglie nobili della città.

Nell'ipotesi (G. B. Pellegrini et alii) che nei nomi antichi di derivazione indo-europea legati all'acqua ci sia la radice av-au, il pascolo de Auetà avrebbe preso il nome da una piccola e preziosa sorgente: auetà di allora o fontanel attuale.



Lo sapevi che???

Il rifugio Dal Piaz si trova al termine dell'Alta via numero 2 o Alta via delle Leggende, un percorso che unisce attraverso sentieri la città di Bressanone con la città di Feltre. Quest'Alta Via, ideata da Mario Brovelli nel 1966, è lunga all'incirca 205 km e attraversa il Sottogruppo della Plöse e i Gruppi della Putia, delle Odle, del Puez, del Sella, della Marmolada, delle Pale di San Martino e le Alpi Feltrine. Questo lungo viaggio a piedi si svolge in 13 tappe tra rifugi e bivacchi mantenendosi su una quota media di 2100 m.

